

**Sondaggio**  
**«Andreotti**  
**statista**  
**o Belzebù?»**

ROMA. Andreotti è «un grande statista», «un inossidabile uomo di potere», «un politico corrotto» o «un Belzebù», come una volta lo definì Craxi? Ecco, attraverso l'istituto Sotgiu di Trieste, ha posto telefonicamente questa domanda ad un campione rappresentativo della popolazione italiana, mentre il presidente del Consiglio incaricato era occupato nelle consultazioni per la riforma elettorale. Ed ecco il risultato del sondaggio: per il 43,5 per cento degli intervistati Andreotti è «un grande statista», mentre il 28,9 lo considera un «inossidabile uomo di potere», il 7,1 per cento «un Belzebù» e soltanto il 6,7 per cento un «politico corrotto» (il 13,7 per cento degli intervistati «non sa»). Altra domanda: di «epoca» è l'on. Andreotti? È stato coinvolto a torto o a ragione in alcuni degli scandali italiani più compromettenti degli ultimi 40 anni? Secondo lei è molto, poco o per niente probabile che Andreotti fosse coinvolto veramente in questi scandali? Secondo il sondaggio, per il 29,9 per cento degli italiani è «per niente probabile» e per il 25,9 per cento «poco probabile». Soltanto il 17,5 lo ritiene «molto probabile» e il 7,8 «abbastanza probabile».

Ai 512 intervistati che si erano dichiarati colpevolisti, è stato chiesto quale è lo scandalo nel quale ritiene che Andreotti potesse essere coinvolto: il 22,4 per cento ha risposto lo scandalo P2, il 16,9 lo scandalo Sindona, il 4,9 lo scandalo Eni-Petromin, il 4,5 lo scandalo Ciccimino, il 4,5 lo scandalo Sifar e il 1,7 lo scandalo Giffari. Il 4,8 risponde invece di ritenere Andreotti coinvolto in «tutti gli scandali».

**Il segretario del Pci segnala**  
**al Quirinale il «sequestro della**  
**volontà della maggioranza»**  
**del Consiglio della capitale**

**«A Roma prevale l'arbitrio»**

**Occhetto si appella a Cossiga contro Giubilo**



Achille Occhetto

Un intervento del capo dello Stato per rimuovere il sindaco dc di Roma, Pietro Giubilo. Lo ha chiesto il segretario del Pci, Achille Occhetto. Nella capitale, ha scritto Occhetto a Cossiga, «siamo al vero e proprio sequestro della volontà della maggioranza del consiglio comunale e di attentato contro i diritti politici dei cittadini». Il sindaco denunciato ieri mattina alla Procura dalle opposizioni.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da ieri l'incredibile vicenda del Campidoglio e del sindaco dc Pietro Giubilo è sulla scrivania di Francesco Cossiga. A chiedere l'intervento del presidente della Repubblica è stato, con una lettera di due cartelle, Achille Occhetto. Al capo dello Stato il segretario del Pci ricorda «l'aperta violazione di precise norme di legge e delle più elementari regole di condotta politica» che ormai caratterizza la vita amministrativa della capitale d'Italia. Occhetto ricostruisce le tappe dell'intricata storia, culminata l'altro giorno con una riunione dei soli assessori dc che hanno distribuito appalti per centinaia di miliardi. «Il sindaco

consiglio per l'autoscioglimento. «Siamo al vero e proprio sequestro della volontà della maggioranza del consiglio comunale e all'attentato contro i diritti politici dei cittadini», afferma Occhetto. Intanto hanno restituito le deleghe agli assessori dc del Psi e del Pri, non vanno in giunta quelli del Pli e del Psdi, mentre un commissario «ad acta» sta preparando il bilancio. Insomma, non esiste più né il Consiglio comunale, né una maggioranza. Ma Giubilo fa finta di niente, fino al colpo di mano di mercoledì scorso, quando, insieme agli otto assessori dc, ha affidato, «grazie ad un Co-reco compiacente», appalti e progetti per 1500 miliardi «con i poteri del Consiglio e senza alcun controllo». «Tutto ciò avviene in assenza di qualunque iniziativa delle autorità di governo e statali preposte alla vigilanza sull'attività degli Enti locali», denuncia Occhetto «che fino a questo momento non hanno messo in opera i previsti interventi sostitutivi, vanificando di fatto la volontà della maggioranza degli eletti del popolo di autosciogliere il consiglio comunale». Una va-

langa di critiche, infatti, si è riversata anche sul prefetto della capitale, Alessandro Voci, da parte di tutti i partiti (Dc esclusa, naturalmente). Il Pci ha anche chiesto, con un'interrogazione in Parlamento, la sua rimozione. «Si ha l'impressione», continua Occhetto «che organi dello Stato stiano assecondando il disegno, apertamente dichiarato dal sindaco dimissionario, di far slittare di un anno le ormai indispensabili e urgenti elezioni amministrative».

Il disegno, ormai dichiarato, della corrente andreattiana della Dc romana è quello di un lungo commissariamento della capitale, per non far aprire le urne prima del prossimo anno. Per Occhetto a questo punto è indispensabile un intervento deciso del capo dello Stato, di cui ricorda la «ben nota sensibilità per il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche». «Credo non sfugga alla sua attenzione», conclude la sua lettera a Cossiga «il degrado non solo istituzionale ma anche operativo che questa situazione ha già prodotto e può continuare a produrre sulla vita di una



«Nuova legge elettorale da un referendum abrogativo»

Il Movimento per la riforma elettorale sta studiando un referendum abrogativo che, eliminando alcuni «pezzi» della legge attuale, abolisca almeno al Senato il principio della proporzionalità a favore del collegio uninominale. Al Movimento aderiscono esponenti di Dc, Psi, Pli e Pri. L'ipotesi di un referendum abrogativo potrebbe servire - come detto di dc Mario Segni in una conferenza stampa - come «spinta di massa nei confronti di una classe politica che non riesce a risolvere nulla». Intanto, 40 senatori della Dc (primo firmatario il capogruppo Mancino) hanno appena presentato una proposta di legge per uniformare il sistema di elezione dei senatori a quello delle altre istituzioni elettive. Attualmente, in maniera difforme da tutti gli altri tipi di elezioni per il Senato la cifra elettorale del candidato è determinata, anziché sui voti validi, sui voti nel collegio. In tal modo, anche alle schede bianche e nulle viene attribuita la possibilità di concorrere a determinare la graduatoria dei candidati e quindi la loro elezione. Voti validi e voti nulli (o schede bianche) vengono così posti sullo stesso piano. La norma ha determinato, pure nelle ultime consultazioni del 1987, qualche confusione, con successivi contenziosi.

**Capogruppo Svp:**  
**«Per Bolzano**  
**serve una giunta**  
**con il Pci»**

No ad elezioni anticipate a Bolzano (che favorirebbero soltanto l'Msi), no ai verdi e sì ai comunisti. Questa la posizione della Svp in seno alla formazione di una nuova giunta, a due mesi dal voto. «Tutto - ha detto il capogruppo Elmar Pichler - dipenderà dalla decisione che lunedì prossimo assumerà l'esecutivo allargato della Svp, che dovrebbe, comunque, appoggiare la nostra richiesta. All'interno della frazione Svp in Comune e anche nel direttivo del circondario di Bolzano la posizione assunta è più che chiara. Siamo contrari ad elezioni anticipate, che gonfierebbero soltanto le acque del mulino del Msi, siamo contrari inoltre all'entrata in giunta, ma non alla partecipazione dei verdi perché essi sono contrari ai principi fondamentali dello Statuto di autonomia. Ma siamo favorevoli alla partecipazione governativa dei comunisti, con i quali dobbiamo però ancora parlare».

Centosettantotto deputati hanno rivolto un appello al governo cinese perché «siano fermate le condanne a morte la cui esecuzione è prevista tra pochi giorni e perché cessi ogni forma di repressione».

L'appello - ha annunciato il gruppo verde della Camera - è stato firmato da esponenti di tutte le forze politiche. «Purtroppo la crisi di governo in Italia ha finora impedito - ha dichiarato la verde Anna Maria Procacci - la discussione di mozioni e lo svolgimento di un dibattito irrinunciabile nell'aula del Parlamento».

**Appello**  
**alla Cina**  
**di 178**  
**deputati**

«Illegittima» la giunta di sinistra alla Provincia di Taranto

La giunta di sinistra (Pci-Psi-Psi-Ds) che guida l'amministrazione provinciale di Taranto è illegittima. Lo ha dichiarato la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale di Bari annullando gli atti preliminari e quindi le delibere del consiglio relative alla elezione, il 5 novembre dello scorso anno, del presidente e di cinque assessori. I tre dc dell'esecutivo uscente non si erano dimessi e sono rimasti al loro posto anche se senza delega. Il Tar con la sua sentenza ha accolto il ricorso del dc Michele Ruggieri e gli ha riconosciuto la qualifica e le funzioni di consigliere anziano.

**«Illegittima»**  
**la giunta**  
**di sinistra**  
**alla Provincia**  
**di Taranto**

A Canegrate giunta Dc-Pci con «staffetta»

Canegrate, un comune di circa 7.000 abitanti alle porte di Milano, avrà una giunta Dc-Pci, che insieme dispongono di 21 consiglieri su 30 (11 la Dc e 10 il Pci), dopo le elezioni amministrative del maggio scorso). La giunta sarà costituita ufficialmente il 21 luglio prossimo con la nomina del sindaco, che nella prima fase di due anni e mezzo sarà comunista, e degli assessori. È infatti prevista una «staffetta» per le cariche di sindaco e di assessore ai Lavori pubblici tra i due partiti. Analoga alleanza reggeva il Comune prima delle elezioni.

**Sardegna a un mese dal voto**  
**Un socialista alla guida**  
**del Consiglio regionale**

«Non ce l'aveva con noi»

Lo sfogo di De Mita? Forlani minimizza: «Non ce l'aveva con noi»

**Pannella**  
**«La Malfa**  
**rispetti**  
**gli impegni»**

ROMA. Marco Pannella legge dichiarazioni di Giorgio La Malfa e polemizza sui destini del polo laico. Per il segretario del Pri il Comitato promotore dell'alleanza «è di studio» e non ha «contenzioni politiche». Se La Malfa non smentirà, vorrà dire che «avremmo preso in giro gli elettori, e non si comprenderebbe quale valore abbiano mai le mozioni del congresso repubblicano». E «fino a prova del contrario, sono le delibere del congresso del Pri e non quelle dell'assemblea socialista che occorre eseguire», incalza Pannella alludendo ai battage del Psi contro il polo laico.

Il leader radicale infine dichiara: «Ho assicurato pazienza infinita in difesa degli impegni presi con gli elettori che ci hanno votato, di fronte a comportamenti che lascerebbero sospettare che si intendono inventare impegni con chi ci ha votato, o pregiudizialmente l' solidarietà con il Psi o la Dc. Continuerò, dunque, ad essere tenace e paziente, fino ai limiti consentiti dal decoro e dalle parole date. Quanto al fatto che, come afferma La Malfa, il Pri è partito d'opposizione, tutto sta ad intendere a che cosa».

**A Parigi improvvisi timori dopo le ultime sortite di Craxi**  
**Ora Andreotti è preoccupato**  
**«Sembra stia cambiando qualcosa»**

Lunghi colloqui telefonici con i suoi collaboratori a Roma. Un'attentissima lettura dei giornali. E poi quel «sesto senso» che tante volte gli ha permesso di venir fuori da situazioni più che delicate. Così Andreotti si scopre preoccupato. «Sembra che qualcosa stia cambiando», dice, guardando da Parigi la disputa che si riapre tra Pri e Psi. Tanto da impedirgli di formare un governo? «Ne riparliamo lunedì...».

riattizzarsi della polemica tra Psi e Pri, hanno seminato sconcerto nell'entourage del presidente incaricato, che fidava su un fine settimana più tranquillo prima di imboccare l'agognata «drittura d'arrivo», i dispacci di agenzia, una fittissima serie di telefonate tra i collaboratori di Andreotti presenti qui a Parigi ed i «messaggeri» del presidente rimasti a Roma, hanno permesso al ministro degli Esteri di farsi un'idea sufficientemente precisa di quel che accadeva nella capitale. Un'idea che è stata alla fine verificata - nel corso della notte - con una telefonata giunta all'una in casa del ministro Paolo Cirino Pomicino. «Nervosismo socialista», è stata la diagnosi conclusiva. E la cosa un po' ha preoccupato il quartier generale andreattiano: «Perché con Craxi - ha commentato Cirino Pomicino - non si sa mai bene come può finire».

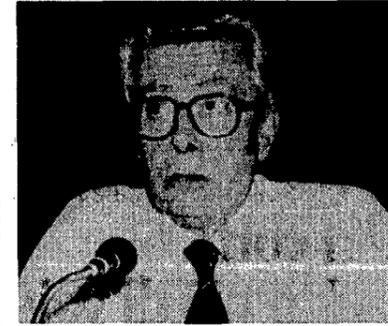
DAL NOSTRO INVIATO  
**FEDERICO GEMINICCA**

È proprio un ritornello incoraggiante. Alle otto e mezzo in punto, porta il tovagliolo alle labbra, si alza e imbocca l'uscita imbandierata dell'hotel, su Rue de Rivoli. Presidente, che succede a Roma? C'è qualche complicazione... Ci pensa un attimo, poi dice: «Da quel che vedo, sembra che qualcosa stia cambiando. Ma da lontano è difficile valutare e capire. Comunque: sono qui per occuparmi dei politici. Alla crisi tornerò a pensare a Roma, lunedì».

All'evolvere delle vicende romane, naturalmente, Giulio Andreotti sta pensando ininterrottamente sin dal suo arrivo qui. E proprio la giornata del suo arrivo, giovedì, è stata di quelle che si potrebbero definire particolarmente «calde». Alcuni toni dell'Assemblea socialista e l'improvviso

di potenze venire a capo. La riservatezza imposta ai suoi staff si spiega col timore che qualche dichiarazione fuori tono (e dal fronte andreattiano spesso ne arrivano di così) possa far saltare il delicatissimo equilibrio del quale il presidente incaricato è alla ricerca. Andreotti è preoccupato soprattutto che a qualcuno dei suoi possa venir in mente di replicare alle questioni di quadro politico e di programma che va ponendo Craxi: minimizzare, potrebbe far infuriare il segretario socialista; e anche risposte imitate potrebbero sortire lo stesso effetto. Andreotti sa che Craxi, anche volendo, non può concedere in cinque giorni a lui quello che ha negato per tre settimane e più a Ciriaco De Mita. E dunque ci vuole pazienza, prudenza e discrezione: così che quel che deve maturare possa maturare senza altri intoppi.

Questo, almeno, è quel che spera Giulio Andreotti. Preso da tali pensieri, ieri ha partecipato alla sua prima riunione con i ministri degli Esteri degli altri sei paesi più industrializzati del mondo. I capi di Stato e di governo si sono riuniti altrove. E nemmeno ieri, dunque, la sua strada ha incontrato quella di Ciriaco De Mita...



Arnaldo Forlani

**Lo sfogo di De Mita?**  
**Forlani minimizza:**  
**«Non ce l'aveva con noi»**

ROMA. «Noi ci siamo fidati, ma ci hanno preso in giro. Ora potremmo anche non entrare nel governo». Questa l'accusa lanciata a Parigi da Ciriaco De Mita contro Forlani e Andreotti. Il segretario della Dc, sollecitato ad un commento, ieri ha preferito gisissare: «A me De Mita non ha detto niente. L'ho letto sui giornali, ma non credo che faccia riferimento a noi, perché non avrebbe senso un'affermazione di questo genere». In quanto alla «minaccia» che la sinistra dc, in assenza di garanzie

**Dc**  
**Uno studio**  
**sul boom**  
**Lega lombarda**

MILANO. Ha un orientamento «di centro-destra». Poco più della metà ha un'età compresa tra i 20 e i 40 anni. Di famiglia benestante, è prevalentemente occupato come impiegato. L'80% ritiene che posti di lavoro, case e assistenza economica dovrebbero essere distribuite tra i soli lombardi. Sono alcuni tratti dell'identikit dell'elettore della «Lega lombarda» così come emergono da uno studio compiuto dal dipartimento di sociologia dell'università Cattolica per conto della Dc. I risultati dell'indagine sono stati presentati ieri in una conferenza stampa da Baruffi, responsabile organizzativo della Dc, e Guzzetti, responsabile Enti locali. La Lega lombarda, secondo la ricerca, avrebbe «denotato voti soprattutto alla Dc». «Fenomeni come questo - ha annunciato Baruffi - richiedono di porre grossi problemi di governabilità dopo le elezioni amministrative del '90».

**Occhetto: una condotta deplorabile. Forlani si apparta con Craxi al congresso Cisl**  
**Un altro valzer di vertici e polemiche**

Forlani va al Quirinale per un incontro con Cossiga rimasto riservato. Poi vede Craxi al congresso della Cisl e si apparta con lui per venti minuti, mentre Martelli e La Malfa continuano a beccarsi a distanza sull'eterna questione del polo laico. In assenza di Andreotti sale la polvere. Craxi dice che la situazione è «stagnante» ma, insieme a Forlani, confida in una soluzione in «tempi brevi».

**SERGIO CRISCUOLI**

ROMA. Il nuovo governo sarà «a termine» o avrà vita lunga? I repubblicani otterranno finalmente una buona pagella dai socialisti? E Romita che farà, riuscirà a diventare ministro nonostante il «veto» di Cariglia? E poi la «pari dignità» sarà rispettata una buona volta tra i cinque antichi e futuri alleati? Dubbi angosciosi opprimono peggio del caldo la capitale, nell'attesa che Andreotti torni da Parigi a riportare un po' di speranza... Non aiutano a

disparlarci neppure (o tantomeno) due primatori come Forlani e Craxi, che ieri si sono appartati per una ventina di minuti durante il congresso della Cisl e dopo che il segretario dc aveva avuto (l'altro ieri) un colloquio con Cossiga rimasto riservato.

«Ci incontriamo spesso in questi giorni per cercare una soluzione alla crisi», ha dichiarato il sempre laconico Forlani. «Mi raccomandando, acqua in bocca», ha scherzato pubblicamente Craxi rivolgendosi ad Acquaviva, unico testimone del conciliabolo fra i due segretari. Previsioni? Nonostante la situazione sia «al punto in cui la vediamo, cioè stagnante - ha risposto Craxi - nei prossimi giorni dovrà essere rimossa e avviata sui binari giusti». E sarà un governo a termine? Due stili per due risposte quasi uguali. Forlani: «I governi si realizzano per attuare un programma concordato e durano fin quando permane la capacità di collaborazione tra i partiti che formano la maggioranza, auspicabilmente fino allo svolgimento completo della legislatura». Craxi: «I governi hanno sempre un inizio e una fine. Poi, vattelapesca quali sono i punti terminali». Al congresso della Cisl c'era anche Occhetto, subito accerchiato dai cronisti: «Dopo quanto ho affermato al termi-

ne dell'incontro con Andreotti - ha dichiarato il segretario del Pci - non ho nulla da aggiungere. Quando ci saranno fatti nuovi li valuterò. Posso tuttavia dire che la situazione conferma che si è trattato di una crisi cominciata male, condotta peggio e che sta volgendosi a un epilogo triste e deplorabile».

In assenza di Andreotti, la questione del polo laico è marcita tra dichiarazioni dette e ridette, ormai stantie. Il vicesegretario socialista ieri è tornato inesausto alla carica: «Un'alleanza non si può costruire - ha affermato Martelli - tra partiti, alcuni dei quali si alleano poi con un altro partito che dichiara esplicitamente di voler dare ai socialisti la mazzetta finale»: il partito «cattivo» naturalmente è quello radicale. Quindi la «prima condizione» per risolvere la crisi, ha concluso il vicesegretario del Psi, è «un

chiarimento politico netto e risoluto».

Ecco il controcanto repubblicano. «In questa crisi di governo - ha affermato Giorgio La Malfa - esistono le posizioni del Pri e del Pli che hanno fatto parte della disciplina maggioranza, e poi ci sono le posizioni del Pri, che sta all'opposizione». La Federazione laica è un progetto lontano che, peraltro, gli elettori non hanno convalidato, perché «non è un ostacolo» per la formazione di un governo ma «un pretesto». La Voce repubblicana aggiunge dell'altro: «Il rifiuto del Pri di entrare a far parte di un fronte guidato dal Partito socialista è chiaro da anni: esso non rappresenta un atto di ostilità, ma invece è premessa per una collaborazione fra repubblicani e socialisti, basata innanzitutto sul rispetto della reciproca autonomia». Il messaggio ai socialisti è piuttosto chiaro: ci considerate nemici soltanto perché non vogliamo raccoglierci all'ombra del garofano? La Malfa, poi, commenta con sarcasmo l'appello lanciato l'altro ieri dal senatore Fabbri alle «personalità di prestigio» del Pri: «Fra i socialisti c'è chi vorrebbe cambiare il segretario del Pri: si facciano la doppia tessera, visto che hanno anche quella radicale, e così potranno porre la questione».

Il «veto» del segretario socialdemocratico all'ingresso del traditore Pierluigi Romita nel governo non è intanto caduto. Cariglia insiste nel sostenere che i transfughi del Psdi che hanno dato vita all'Uds sono estranei al pentapartito, visto che non sono ancora confluiti nel Psi. Potrebbe apparire una questione non cruciale per il governo del paese, ma questa crisi è ricca di simili controversie.

sembra orientata a designare l'ex capogruppo Lello Miele come candidato ufficiale del partito.

L'elezione di un «presidente di transizione» è di fatto una conferma della complessità e delle difficoltà della trattativa per la nuova giunta. Dopo i primi incontri, ad oltre un mese dal voto regionale, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani non hanno ancora risolto la questione delle alleanze: a sinistra o con la Dc? Per la prima ipotesi sembrano propendere chiaramente i sardisti, per la seconda «ma senza pregiudiziali» i socialdemocratici, mentre il Psi prende ancora tempo. Ieri la direzione regionale del Pci ha denunciato «il tentativo in atto in queste ore, da parte della Dc, di decidere a Roma il futuro politico della Regione, addirittura inserendo questo problema nella trattativa sul governo Andreotti, e ponendo in essere inaccettabili pressioni e profferte».